

UN PAESE CI VUOLE

Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento



a cura di Annunziata Maria Oteri
Giuseppina Scamardi

ArchistoR
EXTRA

The Phenomenon of Depopulation in the Northern Sardinia: Strategies and Solutions for a New Way of Living

Sarah Elena Pischedda, Tommaso Vagnarelli

The phenomenon of depopulation is a problem that hits the hinterland of Sardinia since the postwar period: on this territory many small centers are entirely abandoned for years. In the short term seems unlikely reverse this trend, but it's possible to work in order to reactivate gradually and repopulate these places: indeed, in a technologically advanced era like the current one, many of the causes that led to abandonment can be considered overtaken, if not even an opportunity and a motivation to study new ways of living.

The dissemination of these new technologies can be the starting point of a local economy renaissance based on the recovery of these places, that could become technologic and sustainable villages in which develop domestic cultivations and farm and produce local agri-food products. By using the case study of the abandoned boroughs around the municipality of Padru, in the region of Gallura (Sardinia), this research intends to describe a complete picture of the actions that are necessary to make possible the renaissance of these boroughs.

ONE NEEDS A TOWN

Studies and perspectives for abandoned or depopulated small towns

www.archistor.unirc.it

ArchistoR EXTRA 7 (2020)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArchistoR 13/2020

ISBN 978-88-85479-09-8

DOI: 10.14633/AHR276



Il fenomeno dello spopolamento nella Sardegna settentrionale: strategie e soluzioni per un nuovo abitare

Sarah Elena Pischedda, Tommaso Vagnarelli

Nel complesso tema dello spopolamento delle aree interne italiane, il caso della Sardegna riveste un ruolo di particolare interesse, sia per l'intensità con cui tale fenomeno si è manifestato a partire dal secondo dopoguerra, sia per alcuni aspetti peculiari di questa regione, caratterizzata da un assetto sociale, culturale ed economico di matrice in prevalenza rurale. Negli ultimi due decenni non sono mancate approfondite riflessioni su tale caso specifico, soprattutto nell'ambito della ricerca e del confronto teorico, che hanno provato a definire i contorni del fenomeno, di individuarne le cause e di studiarne l'andamento futuro, ipotizzando possibili soluzioni e rilevando le prime, quanto timide, risposte che la società sta offrendo a tale problematica¹. Non si intende perciò in questa sede analizzare ancora una volta le articolate dinamiche che hanno condotto a una sempre più

Il contributo, frutto di una ricerca unitaria degli autori, svolta all'interno del Dipartimento di Architettura e Design del Politecnico di Torino, ha visto la stesura dei paragrafi *Il patrimonio degli stazzi abbandonati: strategie di riattivazione degli abitati storici* e *Conclusioni* da parte di Tommaso Vagnarelli, dei paragrafi *Lo spopolamento in Sardegna: il caso della Gallura e il villaggio di Badu Andria: stato di fatto e ipotesi di intervento* da parte di Sarah Elena Pischedda.

1. Per una disanima aggiornata sul tema dello spopolamento in Sardegna vedi (per la Sardegna) COCCO, N. FENU, M. LECIS COCCO-ORTU 2017.

accentuata marginalizzazione delle aree rurali dell'interno della Sardegna, motivazioni che toccano aspetti politici, territoriali e sociali, quanto piuttosto delineare una possibile strategia per riattivare alcuni di quei luoghi dell'entroterra ormai abbandonati da decenni, partendo da un quesito che fino a pochi anni fa sarebbe stato impossibile porre in questi termini: le cause storiche alla radice dell'abbandono delle aree interne, quali l'isolamento e la distanza dai maggiori centri produttivi, sussistono ancora oppure, oggi, grazie al progresso tecnologico degli ultimi decenni nel campo della mobilità, della produzione di energia per uso domestico da fonti rinnovabili, dell'*e-commerce* e di internet in generale, sarebbe possibile tornare ad abitare questi luoghi senza necessariamente dover abbracciare uno stile di vita isolato e distante da quegli standard abitativi minimi oggi considerati indispensabili?

Per rispondere a tale ipotesi si è deciso di approfondire il caso della subregione storica della Gallura², situata nella porzione nordorientale della Sardegna, che ben si presta a considerazioni di questo tipo. Si tratta infatti della regione dell'isola con la più bassa densità abitativa, ma che allo stesso tempo accoglie sul suo territorio il più alto numero di edifici rurali sparsi, gli "stazzi"³ (fig. 1), una delle aree turistiche più importanti dell'isola, la Costa Smeralda, oltre che uno dei principali poli produttivi, Olbia. Per la concomitanza di questi fattori il fenomeno migratorio dall'entroterra verso le coste si è manifestato con particolare intensità, portando al conseguente abbandono di numerosi centri abitati minori. Prima di approfondire nel dettaglio il caso studio, è utile illustrare brevemente alcuni dati che testimoniano la portata del fenomeno dello spopolamento nell'intera isola, partendo da quelli contenuti nel censimento del 1951⁴ che registrava la presenza di un patrimonio edilizio tradizionale di circa 200.000 abitazioni, di cui 150.000 sparse nelle aree rurali. L'analisi dei successivi censimenti dimostra come furono proprio gli anni immediatamente seguenti quelli in cui cominciò a

2. La Gallura e il Logudoro sono le due regioni storico-geografiche in cui è suddivisa la Sardegna Settentrionale e che, assieme a quelle di Arborea e Cagliari, costituivano i quattro Giudicati sardi medievali, entità statali indipendenti che comandarono la Sardegna fra il IX e il XV secolo. Vedi SOLMI 1917.

3. Come approfondito anche in seguito lo "stazzo" è l'abitazione tipica delle campagne della Gallura. Un edificio archetipico nelle forme, a pianta generalmente rettangolare, costruito su uno o due piani e coperto da un tetto nella maggior parte dei casi a due spioventi. Nella loro forma originaria, attestata fin dal XVIII secolo, si componevano di un solo ambiente, costruito con blocchi di granito appena sbozzati, legati con argilla o fango. Successivamente l'abitazione assume forme più complesse: all'ambiente iniziale si giustappungono altre cellule sia in profondità che in altezza, dando origine a stazzi più articolati, solitamente sviluppati lungo il proprio asse longitudinale. Per approfondimenti sui caratteri costruttivi degli stazzi vedi BIANCO, CUBONI 2009; BIANCO, SANNA 2009.

4. Il censimento del 4 novembre 1951 è il primo censimento che a livello nazionale, oltre al dato sulla popolazione, definisce quello delle abitazioni.



Figura 1. Uno degli stazzi che compongono il villaggio disabitato di Badu Andria, nel comune di Padru (Sassari). Sono ancora visibili i muretti a secco che delimitavano i terreni per le attività agricole e il pascolo (foto S.E. Pischedda, T. Vagnarelli, 2017).

manifestarsi quel fenomeno migratorio verso le coste, le altre regioni d'Italia o l'estero, che in pochi anni avrebbe condotto alla crisi e al parziale smantellamento, tuttora in corso, del sistema abitativo rurale: basti evidenziare che si passò dalle 15.000 abitazioni in meno, abbandonate o demolite, registrate nel censimento del 1961, alle 90.000 mila in meno di trent'anni dopo, nel 1991.

Questi numeri pongono inevitabilmente di fronte a interrogativi complessi riguardo al futuro del paesaggio rurale della Sardegna sia per quanto riguarda la conservazione del patrimonio architettonico tradizionale attualmente in abbandono, testimonianza di quell'identità culturale agropastorale che per secoli ha dominato questi luoghi, sia per quanto riguarda la necessità di definire strategie politiche capaci di incentivare il ripopolamento di queste aree depresse: ciò può avvenire solamente implementando quei servizi, quali istruzione, sanità, attività turistica, infrastrutture, aiuti alle piccole imprese e cultura, che oggi appaiono nella maggior parte dei casi carenti o inesistenti, nell'intento non solo di contenere lo spopolamento, quanto piuttosto di ricercare una vera e propria inversione di tendenza, che possa attirare investimenti, turismo e nuovi abitanti.

Nell'arco degli ultimi vent'anni, l'attuazione di politiche comunitarie di sviluppo rurale ha svolto un ruolo non secondario nel favorire una sempre maggiore sensibilità sul tema del rilancio delle regioni economicamente depresse, le quali, per quanto le azioni effettive non siano ancora numericamente adeguate, sono oggi universalmente riconosciute fondamentali sul piano economico, sociale e ambientale, oltre a evidenziare l'intrinseco valore di testimonianza della cultura agropastorale che per secoli caratterizzò questi luoghi.

Il patrimonio degli stazzi abbandonati: strategie di riattivazione degli abitati storici⁵

Nella regione storica della Gallura la struttura sociale e insediativa si è sorretta per secoli su un sistema di piccoli centri abitati autosufficienti diffusi sul territorio, nei quali l'agricoltura e l'allevamento erano il fulcro di un'economia incentrata sulla sussistenza delle singole famiglie che vi abitavano. L'edificio attorno al quale ruotava questo sistema era lo "stazzo", o "stazzu"⁶, parola con la quale ci si riferiva sia al tipo edilizio designato a residenza, sia al complesso di edifici di servizio e di terreni destinati al pascolo del bestiame e all'agricoltura. Più stazzi distribuiti in un'area relativamente vasta, ma circoscritta e omogenea, potevano dare vita a una *cussorgia*, una vera e propria rete di

5. Essendo la bibliografia sull'argomento molto vasta, si rimanda ad alcune pubblicazioni sul caso specifico della Sardegna, quali FIORINO, GIANNATTASIO 2010; FIORINO, GIANNATTASIO, PINNA 2016.

6. La parola *stazzo* deriva dal latino *statio*, luogo di sosta. Vedi BALDACCÌ 1952, p. 21; BRANDANU 2013, p. 17.

centri abitati, interconnessi tra loro da sistemi viari e accomunati spesso da rapporti di parentela⁷. Il fenomeno che influenzò maggiormente il diffondersi dello stazzo, sia come modello architettonico, sia come fulcro di questo particolare sistema socioeconomico, fu il passaggio graduale da uno stile di vita pastorale transumante a uno sedentario⁸, favorito da mutamenti nell'assetto economico e politico di queste regioni. Questa transizione avvenne all'incirca tra il XVII e l'XVIII secolo, quando i grandi proprietari terrieri iniziarono a dare in concessione ai pastori terreni per il pascolo e la coltivazione, e si affermò definitivamente nel 1820 con l'entrata in vigore dell'Editto delle Chiudende⁹, che consentiva il passaggio da possesso a proprietà delle terre, a patto che queste venissero recintate.

Ancora oggi gli stazzi sono l'elemento che maggiormente caratterizza il paesaggio antropizzato storico della Gallura e non è raro imbattersi in esempi ancora parzialmente integri e non alterati da interventi successivi, riutilizzati come ricovero per il bestiame e rimessa per gli attrezzi o, più sovente, in stato di abbandono (fig. 2).

Numericamente meno consistenti sono invece quei casi in cui si siano conservati in buono stato tutti gli elementi che componevano una cussorgia, quindi un insieme di stazzi distribuiti a una certa distanza gli uni dagli altri, ma connessi tra loro, ciascuno costituito dall'edificio (o gli edifici) principale, da quelli di servizio, dai terreni destinati al pascolo e alla coltivazione, dai muretti a secco che ne delimitavano i confini e dai sistemi viari che garantivano gli scambi all'interno della comunità. Un caso emblematico di questo tipo, un *unicum* nel panorama dell'habitat disperso¹⁰ dell'intera Gallura, è rappresentato dalla rete di piccole borgate abbandonate sorte intorno all'attuale comune di Padru (in una zona liminare di confine con la regione del Logudoro) tra il XVIII e il XIX secolo e abitate da famiglie di lingua Logudorese giunte inizialmente dai paesi di Buddusò e Alà dei Sardi durante le transumanze e, col tempo, stabilitesi in modo permanente. Questi agglomerati di stazzi ancora chiaramente distinguibili sono, in particolare, quelli di Badu Andria, Giuscherreddu, Badde

7. Vedi BRANDANU 2013, pp. 62-63.

8. Vedi LODDO 2007, p. 286.

9. Il Regio editto sopra le chiudende, sopra i terreni comuni e della Corona, e sopra i tabacchi, nel Regno di Sardegna, comunemente noto come Editto delle Chiudende venne emanato il 6 ottobre del 1820 da Vittorio Emanuele I, re di Sardegna. Questo provvedimento legislativo introdusse la proprietà privata in questa regione, dove per tradizione i terreni erano sempre stati una proprietà collettiva. Vedi ORTU 2005, p. 36.

10. Un altro fenomeno che ha contribuito l'affermarsi del cosiddetto "habitat disperso" è stato quello dell'emigrazione dei popoli corsi nella Sardegna nordorientale, in fuga dalle forti crisi sociali che coinvolsero la Corsica a partire dal XVIII secolo. A proposito di questo fenomeno Maurice Le Lannou nel 1941 scrisse in *Patres et Paysans en Sardaigne* (LE LANNOU 2006): «Questa emigrazione, che fu un vantaggio per la Sardegna nord-orientale, è continuata sino al XIX secolo, dando così a queste zone, assieme al loro originale *habitat* disperso, un'originalità anche etnica che non si è mai più cancellata».



Figura 2. Alcuni esempi di stazzi abbandonati nella regione della Gallura (foto S.E. Pischedda, T. Vagnarelli, 2018).

Vera e Poltolu: ognuno realizzato in posizione dominante sui terreni circostanti, erano collegati da un sistema di strade tuttora percorribile e costituivano un vero e proprio microcosmo rurale che, seppur in stato di abbandono oramai da diverse decine di anni, restituisce ancora un'immagine nitida di quella che doveva essere la società agropastorale che dominava questi luoghi fino alla metà del secolo scorso. Popolati fino agli anni cinquanta e sessanta del Novecento, questi centri vennero gradualmente abbandonati per via del mutare delle esigenze di vita e della loro posizione isolata rispetto ai poli produttivi che andavano costituendosi in quegli anni nell'isola, tra cui, in particolare, Olbia (a circa venti chilometri di distanza), ma il loro utilizzo saltuario si protrasse ancora nei decenni successivi come edifici funzionali alle attività agricole e di allevamento che venivano svolte nei terreni ancora utilizzati dello stazzo.

Questi luoghi, che oggi si presentano per lo più in avanzato stato di degrado per la mancanza decennale di manutenzione, si prestano a interessanti considerazioni su quelle che potrebbero essere alcune delle strategie da attuarsi per garantirne la conservazione, partendo dalla necessità primaria di preservare sia quei caratteri materici e formali che definivano queste architetture vernacolari, sia il contesto paesistico in cui sono tuttora immerse e che, almeno nel caso in analisi, appare del tutto immutato rispetto al secolo scorso.

Una di queste strategie, benché siano molte le vie alternative percorribili, potrebbe essere quella di prevedere il ripopolamento e la riattivazione produttiva di queste realtà: come accennato in precedenza, infatti, le cause storiche dell'abbandono oggi possono considerarsi in gran parte superate proprio grazie alla diffusione su larga scala di quelle tecnologie che, se adoperate in tali contesti, potrebbero consentire a questi insediamenti di rendersi nuovamente autonomi nel campo delle risorse energetiche, oltre che produttivi e connessi al resto del mondo. Proprio quello della connettività è il tema che più di tutti potrebbe favorire la rinascita di questi luoghi: internet è infatti la risorsa tecnologica fondamentale per garantire anche ai luoghi più isolati un costante scambio di informazioni con il mondo circostante, ampliando enormemente le possibilità di chi vive in contesti svantaggiati senza la possibilità di spostamenti continui e rendendo realistico lo svolgimento di attività prima impensabili, quali il lavoro in remoto, la ricezione di *news* in tempo reale, i pagamenti a distanza, l'acquisto di beni, l'intrattenimento e molto altro. E il futuro sembra prospettare soluzioni che saranno in grado di rendere ancora più agevole la vita in tali contesti: basti pensare alla diffusione delle stampanti 3D o alle sperimentazioni in corso sull'energia elettrica *wireless*.

Una strategia di ripopolamento compatibile con la necessità di preservare questi luoghi sia da un punto di vista materico e paesistico, sia da uno storico-culturale, potrebbe per esempio

muovere nella direzione del recupero e dell'attualizzazione di quella che era la vocazione originale di queste realtà, che erano luoghi in cui si viveva, in cui si coltivava la terra e si allevava il bestiame. In quest'ottica la soluzione più indicata potrebbe essere trasformare gli abitati, o almeno quelli con le caratteristiche adatte, in piccole aziende agricole, destinando alcuni edifici alle abitazioni e altri al servizio della attività produttive e sfruttando quelli che anche in passato erano i terreni di pertinenza degli stazzi stessi, i cui confini sono ancora oggi delimitati dai muretti a secco originali. L'ipotesi di un'azienda agricola come sistema per ripopolare luoghi abbandonati è una soluzione particolarmente vantaggiosa sotto molti punti di vista: non solo consente di definire una connessione ideale con la storia di questi insediamenti, garantendo la trasmissione di aspetti che non sono esclusivamente materiali, ma contribuisce a far fronte a quella che è una delle problematiche principali alla base dello spopolamento delle aree rurali, cioè l'assenza di prospettive lavorative, soprattutto per le nuove generazioni. Da questo punto di vista, in particolare negli ultimi vent'anni, il bisogno di promuovere l'ingresso di giovani nel mondo dell'agricoltura è sempre più sentito poiché il ricambio generazionale, per la concomitanza di cause sociali, economiche e culturali, procede a rilento, a livello non solo italiano, ma anche europeo. Nel tentativo di porre rimedio a questa situazione, sono stati istituiti diversi strumenti e misure, sotto forma di contributi finanziari di varia natura, a favore proprio dei giovani che intendano avviare una nuova attività agricola da insediare sul territorio. Tra questi i principali di cui si può usufruire in Italia sono i fondi pubblici previsti dal *Programma di Sviluppo Rurale* (PSR) 2014-2020¹¹ e il *Premio di insediamento* messo a disposizione dall'Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare (ISMEA)¹². Il PSR è lo strumento di programmazione comunitaria basato sul fondo FEASR (Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale), che consente alle singole Regioni italiane di finanziare e sostenere gli interventi nel settore agricolo, agro-industriale e forestale e per consentire lo sviluppo delle aree rurali.

In particolare, all'interno del PSR 2014-2020 della Regione Sardegna è contenuta la Sottomisura 6.1, *Pacchetto Giovani*, nella quale vengono introdotte una serie di agevolazioni fiscali per i giovani imprenditori agricoli di età compresa tra i 18 e i 40 anni sotto forma di contributi per l'avviamento dell'attività e per la realizzazione degli interventi di miglioramento aziendale¹³. Similmente, il premio

11. Vedi PSR 2014 - 2020- Bando 2016 - Sottomisura 6.1 Pacchetto Giovani, p. 5.

12. Per approfondimenti ulteriori su questo finanziamento vedi il sito www.ismea.it/istituto-di-servizi-per-il-mercato-agricolo-alimentare (ultimo accesso 10 aprile 2020).

13. Il sostegno è concesso, ai sensi della sottomisura 6.1, sotto forma di premio forfettario per l'avviamento dell'attività pari a € 50.000 e sotto forma di contributo per la realizzazione degli interventi di miglioramento aziendale, nella percentuale

di insediamento ISMEA consiste in una serie di agevolazioni anch'esse volte a favorire l'insediamento di giovani in agricoltura, mettendo a disposizione fino a 70.000 euro per gli agricoltori che intendono insediarsi per la prima volta in un'azienda agricola nel territorio nazionale ed è rivolto alle persone di età compresa tra i 18 e i 39 anni.

In parallelo l'inserimento di un'azienda agricola all'interno di questi centri abbandonati potrebbe essere ulteriormente favorito dalle agevolazioni per il recupero dei centri storici e dei borghi antichi predisposte dalla Sardegna, che rientrano nel finanziamento dei *Programmi Integrati e Piani di Riqualificazione urbana* definiti dalla Legge Regionale n. 29/199814. Tali fondi riguarderebbero proprio quegli interventi necessari per ripristinare l'efficienza funzionale degli edifici, come il restauro delle coperture, delle murature, delle fondazioni e l'adeguamento degli allacciamenti alle reti pubbliche.

La possibilità di poter usufruire di agevolazioni di questo tipo, affiancata dall'emergere, proprio in questi ultimi anni, di una cultura della contro-urbanizzazione¹⁵ portata avanti da coloro che per scelta tornano ad abitare in contesti rurali, spesso abbandonando il proprio lavoro per avviare attività legate all'artigianato, all'agricoltura o all'allevamento, potrebbero realisticamente essere il volano per la rinascita di questi luoghi: una prospettiva simile garantirebbe non solo la conservazione del patrimonio architettonico tradizionale, rispondendo a un'istanza di tipo storico-culturale, ma condurrebbe a una vera e propria riattivazione di questi luoghi, secondo una nuova visione contemporanea e tecnologica, accompagnata, allo stesso tempo, dal ripristino del presidio del territorio e dal recupero di coltivazioni e specie autoctone.

del 50% degli investimenti ammissibile per le aziende in zone non svantaggiate e del 70% per quelle ricadenti in aree con svantaggi naturali. Per quanto riguarda la Sardegna le risorse finanziarie a disposizione del PSR 2014/2020, per i sette anni di programmazione, sono pari a € 1.308.406.250. Si veda PSR 2014 - 2020- Bando 2016 - Sottomisura 6.1 Pacchetto Giovani, p. 5.

14. Per il triennio 2015-2017, il cui bando è l'unico attualmente consultabile, sono stati stanziati circa € 20.000.000 di cui 575.000 per la sola ex Provincia di Olbia-Tempio.

15. Tale fenomeno è stato definito come *amenity migration*, e definisce una tendenza migratoria, cominciata all'incirca verso la fine del XX secolo, verso quelle zone prevalentemente montane, o colpite da spopolamento, alla ricerca di una qualità di vita migliore, per caratteristiche culturali e ambientali, e distanti dai ritmi dei centri urbani più grandi. Moss 1996.

Il villaggio di Badu Andria: stato di fatto e ipotesi di intervento

A fronte delle considerazioni fin qui esposte è stata elaborata una proposta di restauro e rifunzionalizzazione dell'insediamento abbandonato di Badu Andria al fine di ipotizzarne il ripopolamento e la riattivazione produttiva tramite la realizzazione di nuove abitazioni e di una piccola azienda agricola¹⁶.

Tra gli agglomerati di stazzi presenti entro i confini del comune di Padru, Badu Andria è quello che meglio conserva intatti gli elementi costruttivi e distintivi tipici dell'architettura rurale di queste zone, oltre che, ancora chiaramente leggibili, i terreni circostanti di pertinenza delimitati da recinzioni in pietra (fig. 3). Edificato tra la fine del Settecento e gli inizi dell'Ottocento¹⁷, il piccolo centro si compone di quattro edifici, di cui due a due piani, distribuiti lungo un'asse longitudinale con orientamento nord-est/sud-ovest e suddivisi a loro volta in cellule abitative corrispondenti ai singoli alloggi in cui viveva ogni famiglia. Nel 1892, secondo le annotazioni dello storico e scrittore Enrico Costa vi risiedevano circa 50 individui¹⁸. Il sito in cui fu realizzato venne scelto con attenzione per rispondere ad esigenze precise: benché situato in fondo a un'ampia valle, in una posizione che lo rende tuttora particolarmente difficile da individuare, riusciva comunque a dominare il paesaggio circostante poiché posto al di sopra di un'altura. Tale scelta fu verosimilmente dettata dalla necessità di sorvegliare i pascoli e i terreni agricoli, restando al contempo al riparo dai venti di maestrale e tramontana e dal rischio di incursioni da parte dei Turchi, che nei primi anni dell'Ottocento effettuavano frequenti incursioni sulle coste e nell'entroterra per saccheggiare la popolazione locale.

Oggi Badu Andria versa in avanzato stato di degrado materico e strutturale: la maggior parte delle coperture sono crollate, le murature presentano diffuse deformazioni strutturali, fessurazioni e crolli parziali e la vegetazione infestante avvolge quasi per intero alcuni edifici. Il primo passo dell'ipotesi di progetto è stato perciò quello di prevedere una serie di interventi conservativi volti al consolidamento delle strutture e alla pulitura dei degradi, perseguendo la finalità di preservare il carattere di rudere propria della condizione attuale del sito.

16. Il progetto presentato è il frutto della tesi di laurea magistrale in Architettura per il Restauro e la Valorizzazione del Patrimonio, presso il Politecnico di Torino (relatori Silvia Gron, Cristina Coscia, Emanuele Morezzi), discussa congiuntamente dagli autori nel 2016 e della tesi di specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio presso il Politecnico di Torino, (relatori Monica Naretto, Angioletta Voghera), discussa dall'autrice Sarah Elena Pischedda nel 2019.

17. La notizia è riportata all'interno della *Relazione del Regio Commissario al consiglio comunale di Buddusò* pubblicata da Enrico Costa nel 1892 (COSTA 1892, p. 82).

18. *Ivi*, p. 84.



Figura 3. Viste degli stazzi di Badu Andria (foto S.E. Pischedda, T. Vagnarelli, 2017).

A seguito di queste operazioni, la rifunzionalizzazione degli edifici per le realizzazioni di abitazioni unifamiliari e per spazi funzionali alla nuova attività di azienda agricola è stata risolta ipotizzando la sopraelevazione delle preesistenze tramite l'inserimento di nuovi volumi entro il perimetro dei ruderi, progettati per richiamare la forma degli edifici preesistenti, ma distinguibili per soluzioni materiche adottate. L'allineamento delle nuove aperture e l'inclinazione delle falde delle coperture riprendono quelle delle preesistenze, mentre il materiale del rivestimento esterno, lo zinco titanio, garantisce riconoscibilità dell'intervento, pur richiamando, per caratteristiche cromatiche, il granito di cui si compongono i paramenti murari. Per quanto riguarda l'attività agricola sono stati ipotizzati spazi funzionali come un laboratorio, una serra e un edificio per l'accoglienza e la direzione dell'azienda agricola, e di 1,5 ettari di terreno da destinare alle coltivazioni di piante officinali, coltura ideale sia per la dimensione ridotta delle superfici agricole disponibili, sia per il tipo di clima e di terreno della zona. Nel dettaglio, il progetto architettonico consta di cinque unità edilizie, quattro delle quali ricavate dall'intervento sulla preesistenza e una di nuova realizzazione: sulla base della numerazione riportata nel modello assonometrico presente in queste pagine, che rappresenta lo stato di fatto (fig. 4), l'unità edilizia 1 è stata destinata alla funzione di laboratorio e stoccaggio delle erbe officinali coltivate nei campi circostanti, l'unità edilizia 2 e l'unità edilizia 3 costituiscono il nucleo di alloggi (4 in tutto) in cui risiederanno i nuovi abitanti della borgata e l'unità edilizia 4 ha la funzione di serra ed essiccatoio per le colture, mentre il quinto edificio, realizzato *ex-novo*, è adibito a punto accoglienza, vendita e direzione dell'azienda (fig. 5).

Nell'intervento di recupero degli edifici preesistenti si è cercato di operare nell'ottica del mantenimento delle murature storiche, dove possibile, e della realizzazione di estensioni volumetriche chiaramente leggibili come contemporanee, integrate all'esistente grazie all'utilizzo di materiali di finitura formalmente compatibili, ma strutturalmente indipendenti, così da non gravare sulle murature storiche (fig. 6). Si è scelto di utilizzare l'acciaio per la struttura verticale così da ridurre spessori e ingombri, realizzando un controinvolucro che potesse garantire le necessarie prestazioni di comfort termico. Le pareti in pietra trasversali e di spina, non rivestite o intonacate, penetrano all'interno dei locali con la loro qualità materica, a ribadire simbolicamente il subordine del nuovo intervento rispetto all'edificio storico, smussando il carattere contemporaneo delle tecnologie utilizzate. Infine, per quanto riguarda le aperture, va detto che gli stazzi erano dotati quasi esclusivamente della porta d'accesso e, in alcuni casi, salvo successivi interventi, di una piccola finestra: anche in questo caso si è scelto di mantenere intatta la preesistenza, senza realizzare nuove aperture salvo alzare, dove



Figura 4. Assonometria del villaggio di Badu Andria, con evidenziati gli edifici (unità edilizie) e i terreni di pertinenza (unità agricole) (elaborazione di S.E. Pischedda, T. Vagnarelli).



Figura 5. Planimetria del progetto di restauro e rifunzionalizzazione di Badu Andria (elaborazione di S.E. Pischedda, T. Vagnarelli).



Figura 6. Visualizzazioni tridimensionali del progetto di sopraelevazione delle preesistenze (elaborazione di S.E. Pischetta, T. Vagnarelli).

necessario, le porte di ingresso alle abitazioni. Per sopperire alla conseguente mancanza di luce dei piani terra si è quindi optato per porte d'accesso vetrate e grandi finestrate in corrispondenza dei punti a doppia altezza degli edifici, così da garantire un'adeguata illuminazione a tutti gli ambienti.

Conclusioni

L'intervento fin qui proposto muove nella direzione di elaborare un modello che sia esportabile anche in altri contesti simili e che, soprattutto, possa rispondere a due istanze principali: conservare i caratteri identitari, formali e costruttivi, degli edifici storici e definire i contorni di una strategia, in questo caso il ripopolamento, che possa interrompere la condizione di abbandono in cui versano. La scelta compositiva di realizzare volumi dichiaratamente contemporanei, distinti matericamente e strutturalmente dalle preesistenze, ma compatibili da un punto di vista cromatico e volumetrico, segue il principio di garantire la conservazione non solo degli aspetti morfologici dell'edificio, ma anche della memoria storica di questi luoghi, che nel nostro presente si manifesta proprio nell'immagine, ormai consolidata da decenni, di ruderi immersi nella natura. Salvaguardare questo patrimonio, soprattutto in una regione in cui è prevedibile un incremento, nel prossimo futuro, del

turismo dell'entroterra, è però di fondamentale importanza anche per le implicazioni che potrebbero interessare aspetti quali l'occupazione, l'implemento delle infrastrutture e la cultura.

Trasformare questi luoghi della memoria agropastorale in nuovi nuclei abitativi e produttivi segue proprio questo duplice intento: da un lato, conservare e tramandare il patrimonio costruito storico e, dall'altra, riattivare, contemporaneamente, tutti quei meccanismi necessari per la ripresa di una terra economicamente depressa. Prima che un simile scenario possa concretamente avverarsi e produrre effetti tangibili è però necessario che sia adeguatamente riconosciuto, da parte delle istituzioni *in primis*, il valore intrinseco di cui questo patrimonio si fa portatore e che siano predisposti strumenti di tutela e strategie di intervento in grado di porre un freno alla lenta quanto inesorabile decadenza a cui queste realtà sembrano essere condannate. Senza il sostegno delle amministrazioni e senza un programma di politiche territoriali capace di incentivare la conoscenza e la valorizzazione di questo patrimonio diffuso, progetti come quello proposto in queste pagine, sarebbero destinati a restare esempi, sì virtuosi, ma isolati e incapaci, da soli, di rispondere alle molteplici problematiche che la salvaguardia di un'eredità così vasta e articolata deve saper fronteggiare.

Bibliografia

- BALDACCI 1952 - O. BALDACCI, *La casa rurale in Sardegna*, Centro di Studi per Geografia Etnologica, Firenze 1952.
- BIANCO, CUBONI 2009 - D. BIANCO, F. CUBONI (a cura di), *Architetture delle colline e degli altipiani settentrionali*, DEI Tipografia del Genio Civile, Cagliari 2009.
- BRANDANU 2013 - S. BRANDANU, *Stazzi e Cussorge. Il popolo dell'habitat disperso in Gallura*, I.ci.mar., San Teodoro 2013.
- COCCO, FENU, LECIS COCCO-ORTU 2017 - F. COCCO, N. FENU, M. LECIS COCCO-ORTU (a cura di), *SPOP. Istantanea dello spopolamento in Sardegna*, LetteraVentidue, Siracusa 2017.
- CUBONI, SANNA 2009 - F. CUBONI, A. SANNA, *Architetture in pietra*, DEI Tipografia del Genio Civile, Cagliari 2009.
- COLAVITTI, SERRA, USAI 2018 - A. M. COLAVITTI, S. SERRA, A. USAI, *Locus Amoenus. Pianificare il patrimonio culturale per una nuova geografia dello sviluppo*, Altralinea Edizioni, Firenze 2018.
- CUBONI, SANNA 2009 - F. CUBONI, A. SANNA (a cura di), *Architetture in pietra*, DEI Tipografia del Genio Civile, Cagliari 2009.
- FIORINO, GIANNATTASIO 2010 - D.R. FIORINO, C. GIANNATTASIO, *Trame materiali e significati immateriali nel mosaico paesistico-culturale: prevenzione e valorizzazione*, in *Il backstage del mosaico paesistico-culturale invisibile, inaccessibile, inesistente*, atti del XVI convegno Internazionale Interdisciplinare IPSAPA/ISPALEM (Gorizia, 24-25 settembre 2009), Paysage, Milano 2010, pp. 1569-1604.
- FIORINO, GIANNATTASIO PINNA 2016 - D.R. FIORINO, C. GIANNATTASIO, C. PINNA, *Turismo culturale in Sardegna. L'esperienza di Muros come caso studio per la valorizzazione dei sistemi rurali*, in T. COLLETTA, O. NIGLIO (a cura di), *Per un turismo culturale qualificato nelle città storiche*, Franco Angeli, Milano 2016, pp. 262-276.
- LE LANNOU 2006 - M. LE LANNOU, *Pastori e contadini di Sardegna*, trad. it. di M. Brigaglia, Edizione della Torre, Cagliari 2006 (edizione originale: *Pâtres et paysans de la Sardaigne*, Tours Arrault 1941).
- LODDO 2007 - G. LODDO, *Gli stazzi della Gallura*, in C. AYMERICH ET ALII (a cura di), *Architettura di base*, Alinea, Firenze 2007.
- MOSS 1996 - L.A.G. MOSS, *The Amenity Migrants*, Cabi, Wallingford 1996.
- NARETTO 2010 - M. NARETTO, *Paesaggi di pietra. Memoria e identità dell'architettura vernacolare nel contesto alpino*, in M.A. GIUSTI, E. ROMEO, *Paesaggi culturali. Cultural Landscapes*, Aracne Editrice, Roma 2010, pp. 79-90.
- ORTU 2005 - L. ORTU, *La questione sarda tra Ottocento e Novecento*, CUEC, Cagliari 2005.
- SOLMI 1917 - A. SOLMI, *Studi Storici sulle Istituzioni della Sardegna nel Medioevo*, Società Storica Sarda, Cagliari 1917.